

OGGI IL SUMMIT UE

Juncker: spese italiane per l'immigrazione fuori dal Patto

«L'Italia fa molto per i migranti e questo non deve avere conseguenze sul bilancio»

Nelle conclusioni del vertice assistenza per i rimpatri dei migranti dalla Libia

Marco Mongiello

STRASBURGO

L'Unione europea non può lasciare sola l'Italia di fronte all'emergenza migratoria e i costi sostenuti dal Paese per salvare e accogliere i migranti non possono essere conteggiati nelle regole sulla disciplina di bilancio. A dirlo ieri è stato il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, intervenendo nell'aula della plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. Dopo i diversi momenti di tensione che hanno caratterizzato il rapporto con Matteo Renzi negli ultimi tre anni proprio su immigrazione e conti pubblici, il capo dell'esecutivo comunitario ha appoggiato in pieno la linea italiana alla vigilia del summit dei leader europei che si riuniranno oggi a Bruxelles per fare il punto, tra gli altri temi, anche sulla questione immigrazione. Per ironia della sorte il primo vertice senza Renzi sarà quello in cui i leader discuteranno le proposte portate avanti da mesi dall'ex premier, dal Migration Compact con i Paesi africani alle misure per aumentare i rimpatri a carico della Ue e ridurre i flussi migratori nella rotta del Mediterraneo centrale. «Ci sono problemi gravosi nel Mediterraneo e non possiamo lasciare sola l'Italia nell'ambito della crisi migratoria», ha spiegato Juncker agli eurodeputati. «I fondi che l'Italia mette a disposizione per mitigare la crisi migratoria non possono rientrare nel Patto di Stabilità», ha aggiunto, precisando che «quanto l'Italia fa per i migranti, e fa molto, non deve portare a conseguenze negative in termini di bilancio». Juncker ha anche ricordato che il fondo di investimenti per siglare patti con i Paesi africani potrebbe arrivare a 88 miliardi di euro se tutti gli Stati membri della Ue rispetteranno i loro impegni e che «se tutto funzionerà si potrà procedere rapidamente a ripristinare il pieno funzionamento di Dublino e Schengen». Nelle conclusioni del vertice Ue a Bruxelles, che inizierà questa mattina alle 12.30 e si concluderà dopo cena, i leader dei 28 si apprestano a «ribadire il proprio impegno» per l'applicazione dell'accordo Ue-Turchia sui

rifugiati e per la riduzione dei flussi sia sulla rotta balcanica che in quella del Mediterraneo centrale. Il testo di conclusioni elogia i progressi fatti nell'applicazione dei patti con cinque Paesi africani e invita a siglarne altri. Si ribadisce anche il sostegno all'operazione navale Ue di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, l'operazione «Sophia», e si afferma che «in parallelo è necessario prendere delle iniziative per offrire assistenza sulle opportunità di rimpatrio volontario dei migranti bloccati in Libia e per impedire i viaggi pericolosi». Nelle conclusioni del summit non si specificano i dettagli su quest'assistenza ai migranti in Libia ma, se approvato oggi dai leader, il testo rappresenta sicuramente un passo avanti nell'impegno della Ue per la riduzione dei flussi migratori che arrivano sulle coste italiane. Il vertice sarà il primo a cui Paolo Gentiloni parteciperà in qualità di Presidente del Consiglio italiano, invece che come ministro degli Esteri. L'appuntamento sarà fondamentale anche dal punto di vista economico, dal momento che entro marzo la Commissione dovrà dare la propria valutazione sulla legge di bilancio. Non è escluso che l'esecutivo comunitario chieda misure aggiuntive, anche se martedì la portavoce della Commissione ha assicurato che «al momento non è chiesto nulla di aggiuntivo all'Italia rispetto a quanto già chiesto». In ogni caso le parole di ieri di Juncker confermano che nella Ue è stato oramai metabolizzato lo strappo di Renzi che decise all'ultimo momento di cambiare le cifre della manovra, chiedendo lo scomputo delle spese per terremoto e migranti. Nella lettera di congratulazioni dei vertici comunitari, inviata martedì al nuovo Governo Gentiloni, si assicura che «la Commissione continuerà a essere al fianco dell'Italia per sostenere il percorso di riforme e assicurare una completa e rapida ricostruzione delle aree colpite dal terremoto nei mesi scorsi». Una frase che è stata letta come una conferma del patto tacito con Renzi: flessibilità e aiuti nella ricostruzione, in cambio di riforme e misure per riportare la manovra verso il rispetto degli obiettivi di correzione previsti.

